

Il Consiglio di Stato frena i poteri del premier sull'ok alle grandi opere

IL CASO

ROMA Si all'intervento diretto dello Stato per dimezzare i tempi per le licenze industriali e le pratiche legate alle grandi opere pubbliche e gli insediamenti produttivi privati. Il meccanismo è legato al «fattore tempo» e quindi «utile» per il buon andamento della Pubblica amministrazione, ma la decisione dovrebbe essere presa da tutti i ministri, nelle riunioni del Consiglio a Palazzo Chigi, e non solo dal premier. E quando l'opera tira in ballo le competenze territoriali, anche se è di «preminente interesse nazionale», prima di far scattare il «potere sostitutivo» serve un'intesa con Regioni e Comuni.

Il regolamento "Sblocca procedimenti", nato dalla riforma Madia, riceve il secondo giudizio dopo quello critico delle Regioni. Questa volta è il Consiglio di Stato a dire la sua sul decreto che tenterà di tagliare fino al 50% i tempi delle pratiche dei cantieri, quando in ballo c'è una grande opera o un insediamento produttivo giudicato strategico per il suo impatto occupazionale ed economico. I giudici nonostante riconoscano l'importanza del provvedimento, sottolineano due criticità. Entrambe riguardano il potere con

cui lo Stato può sostituirsi alle amministrazioni che non rilasciano le pratiche con tempi dimezzati (massimo 15-90 giorni, invece che 30-180). Il potere sostitutivo può essere utilizzato in diversi modi: quando l'opera è di «interesse nazionale» se ne occupa il premier; quando invece riguarda più da vicino gli enti territoriali, e non ha



Palazzo Chigi

PER ESERCITARE IL POTERE SOSTITUTIVO A QUELLO DELLE AMMINISTRAZIONI SERVE IL SÌ DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

+

